

«*E prenderemo dimora presso di lui*»

«Lo Spirito ama insegnare, accompagnare oltre, verso paesaggi inesplorati, scoprire vertici di pensiero e conoscenze nuove. Vento che soffia avanti» (Ermes Ronchi).

**Mi introduco nella preghiera**

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego:

*Vieni, Santo Spirito,  
riempi i cuori dei tuoi fedeli,  
accendi in essi il fuoco del tuo amore.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,15-16.23-26)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io **pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito** perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e **noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui**. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, **lui vi insegnerà ogni cosa** e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

**Entro nel testo**

"«Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente». Ormai è chiaro: nel pensiero, nei segni, nella predicazione di papa Francesco, questa immagine non è la conclusione a effetto di un sermone devoto. È l'inizio di una rinnovata teologia della Chiesa, che deve smetterla di guardarsi allo specchio. In questa ossessione, riconosciamolo francamente, abbiamo perso troppo tempo. Una Chiesa che si guarda allo specchio – a volte con compiacimento, a volte con angoscia – perde la prospettiva. A volte si piace troppo, a volte si deprime per niente. A volte si concede alle interessate lusinghe di occasionali ammiratori, a volte si perde nella malinconia di non essere abbastanza cercata. Così diventa sempre più auto-referenziale, incomincia a preoccuparsi troppo per cose da poco, investendole di importanza suprema (e di penosi litigi). Scambia l'ostensorio per il Signore, cerca

la pagliuzza e non vede più la trave, confonde il tempio della preghiera per tutti i popoli con il confortevole luogo della propria autocelebrazione.

In altre parole, come annotava Papa Bergoglio, «la Chiesa si ammala». Ed è una malattia che diventa terribilmente seria, se non è curata in tempo. Il Papa l'ha chiamata «narcisismo teologico». Esistono insomma «due immagini di Chiesa», fra le quali dobbiamo ogni volta risolutamente smascherare la differenza.

Esiste la Chiesa evangelizzatrice «che esce da se stessa». Oppure, la Chiesa mondana, «che vive in sé, da sé, per sé». E questa seconda può avere persino un'apparenza – un belletto, un abito, una loquela – verosimilmente spirituale. Un pericolo, per chi deve essere evangelizzato, perché in un primo momento potrebbe esserne anche attratto. Ma l'inevitabile delusione, alla prova del

Vangelo e della vita, lascia poi ferite difficili da rimarginare.

È l'effetto di fraintendimento di quella che il Papa Bergoglio, con un efficace ossimoro ricevuto dal teologo De Lubac, ha chiamato «mondanità spirituale». Il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa. Negli appunti della sua conferenza ai cardinali prima del Conclave, Bergoglio proponeva un'immagine assai forte della deriva di questa esasperata autoreferenzialità della Chiesa. Nella conclusione del libro dell'Apocalisse si trova la bella immagine di Gesù che sta alla porta e bussava. «Penso che a volte Gesù – commentava il cardinale Bergoglio – bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire». La Chiesa autoreferenziale, infatti, «pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire». La Chiesa, invece, deve seguire Gesù che esce da ogni ripiegamento di Dio «in se stesso», e punta dritto sulla «folla» in attesa di parole e segni trasparenti della

misericordia di Dio. Ossia, della certezza che Dio non si dimentica degli umani, neppure quando essi lo rimuovono. Dio sa che gli umani, segretamente, sperano di essere smentiti nel loro abbandono di Dio. «Lui fa sempre il primo passo».

È dunque inconcepibile che la Chiesa aspetti di essere semplicemente visitata e riverita nel suo salotto buono. Dovunque c'è popolo, lì si compone la Chiesa: Gesù, i discepoli, la folla... E dove la leggenda dell'assenza di Dio ha seminato la rassegnazione di una religiosità sostitutiva del vitello d'oro, che depreda il popolo dei suoi ultimi beni e ingrassa la disperazione, lì si restituisce la Chiesa alla sua immagine. Mai tanto bella come quando si fa luna del Signore in cui Dio parla e agisce. Mai tanto vera come quando esce da se stessa, e segue il Signore fino alle periferie del mondo e della vita. Morte compresa. Mai tanto a casa propria, come quando si fa casa per quelli che non ne hanno, né per il corpo, né per l'anima" (Pierangelo Sequeri).

### **Esamino la mia vita**

1. *"Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito"*. Quali sentimenti mi abitano quando percepisco la voce dello Spirito nella mia vita?

---

2. *"E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"*. Dove posso ospitare Dio nella mia vita?

---

3. *"Lui vi insegnerà ogni cosa"*. In quali situazioni/relazioni/ambiti della mia vita sento che lo Spirito mi sta suggerendo una parola di Dio?

---

### **Prego ancora**

*E noi saremo casa per chi non ne ha, saremo la tua forza per chi è debole, e tu sarai lo Spirito di libertà, il nostro fuoco, la nostra gioia.*

*Intoneremo canti di fraternità, avremo il lume acceso quando tu verrai, e tu sarai la vita che non muore mai, la nostra luce, la nostra pace.*

(PierAngelo Sequeri)